

Fabio Brotto

Versi

Il respiro

Sta nella vita breve
un piccolo respiro.
Come una piuma lieve
come una bolla, neve.
L'odore della sposa
la luce di zaffiro
sugli occhi si posa
che tremano, la rosa.
Poi, tu lo sai che viene
come l'ignota runa
dopo la sera bruna
la notte senza luna.

Forse nata

Forse nata dalla putredine del mare
una ignobile ma dolce sirena
sta su uno scoglio e sui liquidi inquinati
canta la solitudine e l'oblio.
Ma chiusi nei giardini senza vento
ci separano dai teneri colloqui
la nostalgia dei desolati inverni
e il piacere della nostra pena.

L'alba dissolve

L'alba dissolve la languente dea
che la notte affannata concreava
con la mia mente, pallida sovrana
dei sogni liquefatti dell'amore.
Non riconosco l'incosciente trama
dei desideri che l'oscuro gonfia
signore delle brame e dei possessi.
E mi trafigge la bruciante lama
del tuo ricordo, donna dell'istante
che urge al fondo delle inquiete soglie.

L'attesa

Ho atteso di vederti nell'aurora
ma ti ho perduta perché tu non eri
un'ombra ma la stessa luce.
E non un segno a dire i tuoi contorni
di sapienza impossibile, inumana
che irretisce la trama dei ritorni.

E ti conduce via la brezza lieve
e io pesante al suolo come un sogno
dalle ali tarpate che si affanna
nel desiderio del momento breve.

Pesa sull'occhio che l'amore chiude
il solitario fuoco della tua condanna
e di un raggio di sole non ci illude,
delle attese sconfitte mia signora.

Non per sognare

Non per sognare l'anima di un falco
o per vivere l'attimo del fuoco
che nella notte seguace ti sprofonda
o consumato ti abbandona esanime
là dove l'acqua in gorgi più profonda
attira a sé te, nel suo nerume
ma per soffrire strade senza lume
ti sono date e ansia senza fine
e un desiderio che non placa il canto
di veraci sirene lungo il fiume.

La fronte

La fronte serena di rose
non colte da te dell'estate
da un vento alieno bacciate
lasciate inclinare alla sera
un dolce serpente accarezza
che ama guardare i tramonti.

Il canto del serpente

I

Si rinnova del caldo dell'estate
la nostalgia nei tempi senza nome
dolce fuggita, e poi sepolta in cuore
dalla polvere delle ere desolate.
Potrei amare il vano infrangimento
d'ogni costante attesa in cui rivela
la tua potenza il solitario incanto.
In cui miriamo l'immagine riflessa
del desiderio folle e senza fine
che sia vero il tuo occhio di serpente.

II

Delle nubi di latte che la luna
filtrano in cielo canta
il feroce usignolo che del cielo
ci fa tremare.
Ma sul ramo più basso che alla terra
sulla riva del fiume porge i fiori
si avvolge un dolcissimo serpente
e la sua pelle splende
più che la luna.
Momento che l'obliquo Dio trascorre
della brezza lieve
e si placa per poco il turbamento
del finire del tempo così breve.

III

Come risplende il tuo lucido fato
che io ti invidio, che ti fa sereno
come la luna, argento in faccia a Dio!

Quando l'angoscia è diventata piena
in questa oscena, dura e vuota notte
te costruisco, mio fantasma amato.
E quando splende la tua lucida spoglia
della luce lunare, mio serpente
e quando cresce la tremante voglia
io ben conosco che il veleno scende.
Quando cade degli occhi il tenue velo
che ti nasconde, che mi fa dolere
chiara risplende e dolce margherita
dove le nubi e il sole e il grande cielo
tu mi rifletti, mio serpente, vita
di ogni momento sognato di piacere.

IV

Frammentata la luce in scaglie
brulicanti essenze confondono
di vita, di luna le cose.
Come adeguare nell'anima
proteiforme misura del tempo
i mille disegni dei fiori
tu potevi allora insegnarmi.
Ma le ansie e i terrori di fuori
hanno ucciso la vecchia sapienza.
E di te, mio serpente, rimane
qualche brano di pelle arida.

Epigrafe per Camillo Sbarbaro

Vissi remoto, e vissi nell'istante
Pianissimo suonava la mia voce
Di piccole creature solo amante
Lichene sullo scoglio, guscio, noce

Musa

Dei mille uccelli se si leva il canto
dalle tue rive lungo il fiume, vita
d'ogni parola che nasce poesia,
ci smarrisce la luce della via.

E sospende una luce severa
sulle strade deserte di luna
chi ricerca una mano: nessuna
testimone incosciente della sera.

Torna dell'usignolo il canto atroce
che ci dilania l'anima, sonante
da una riva del fiume. O l'atra foce
delle delizie, la tua vita persa!

Sebbene si allunghino i giorni
tu musa lunare non siedì
a suonare il tuo flauto oscuro
mentre sogno lontani ritorni.

E così ti si muta anche il mio lutto
fatto sorriso dalla tua distanza
nella distolta immagine che forma
me prigioniero dell'assiduo flutto.

Quattro versi per quattro donne

Mnemosine

Dileguate le vie del silenzio
tu lemure nel giorno sei rimasta
sola in un canto coi grandi occhi scoperti
e ti smemora qui la forte luce.

Arianna

Morta in cuore al silenzio la parola
nel labirinto dove mi chiudevi
era il respiro della grande bestia
ricreata per me da te, la sola.

Nausica

Il tremore di me dell'occidente
non ti dice parole del nulla.
L'alba regale che ti fece dea
sorride al mio tramonto oggi fanciulla.

Shirin

Nata di un sogno di me senza domani
ridi nel cuore della vuota stella
di cui sono pastore. Tu la bella
sei sospesa sul nulla. Ma rimani.

Del poeta**I**

Solo nella tua casa
notte e giorno confondi.
E palpita la selva dei non io
cacciatore di miriadi di mondi.

II

Resta seduto al fascio della luce
breve luce nella stanza in ombra.
Aspetta il vento esterno che trascorre
e rende ad ogni cosa il suo fantasma.

III

Dorme il suo cuore sotto una foresta
di eterno vento senza inizio e fine
dorme inquieto nascosto da una pietra
come il carabo dalle elitre d'oro.

IV

Tante presenze e lo spazio di un mattino
per trovarci per caso, e forse è sogno
come quando pareva di vedere
nel tuo silenzio il più alto serafino.

Enrosadira**I**

Tu che ci inondi di musica ancora
anche se ben distorta armonia
della donna perduta ci rimane
il sarcasmo disciolto nel sorriso
di un'innocente e flebile mania:
componi il tanto amato e vano riso.
Dai tempi lontani inaridito
non hai in mano che polvere di cose.
Ma non fermare i dolcissimi suoni
o dei passaggi disperato dio
sedotto dal profumo delle rose.

II

Tu che dell'occidente
conosci la pia rosa dei fruscianti
silenzi d'orizzonte
momento in cui si posa
il cuore degli amanti
e ride dell'eterno incandescente:
rompimi questo duro incantamento.
Io sono nella stasi senza pace
vicino a me si muove ogni vivente
l'erba germoglia intorno a me, la pietra.

III

Dileguare dell'ombra nella luce
della luce nell'ombra: tu sei questo.
Anche se muori d'ombra nell'amore
e se vivi di luce nel dolore.
Resta oscura la madre delle rose.

L'amante**I**

Nell'alto cielo ai limiti di sera
l'inerzia che ogni giorno lo consuma
si fa corposa.

L'alta mancanza, spaziale frutto
già consumato ai limiti del giorno
non lo riposa.

Brevi e silenti sono andati gli anni.

II

Incomprensibile frutto di vita
prigioniero dei molti anni
ora la carne è pronta a coglierti
ma lo spirito è vecchio, vecchio, vecchio.

III

Illuminazioni rapsodiche offendono
il limite corposo delle cose
che gli son care.

Offesa resta l'incapacità di dire
il tremendo profumo delle rose.

IV

Tremano i vetri delle grandi case
carezzati dal sole del tramonto
pallido e strano
e sui prati si destano miriadi
e aprono le orecchie della sera.
Per questo stesso istante ti lascio
molti anni fa, né più ti ho vista amica

e ancora resta il tremore del futuro
che incarnava i fantasmi che amavo.

V

Come dell'usignolo il canto atroce
si spande dagli alberi del fiume
così trapassa l'anima fugace
velata dai residui della luce.
E passa accanto il tuo ricordo, donna
del tempo oscuro della lontananza.

VI

Tace la stanza e tutto mi ricorda
questa tua assenza, disparita amante.
Sole riflesso su pareti bianche,
voci di fuori, le mie membra stanche,
l'anima vuota, vi filtrano bagliori
di speranze e d'attese incenerite.
E tanti libri, posati alle pareti
non hanno dato la felicità:
l'angoscia nera qui stende le reti
e vuol regnare e si pretende eterna.
Tace la stanza e la piccola sapienza
accattata negli anni è fatta esangue.
L'idea finale ancora si presenta
solitario veleno, ghiaccia il sangue.
A riscaldarlo manca il tuo calore.
Ecco il vuoto fa corpo intorno a me
e mi devasta l'attimo del sonno
che più non viene: ti ho veduta e dunque
s'incarna nel mio cuore il tuo fantasma.
Turbinare d'immagini rifrante
plasma il terrore della solitudine

con una sempre più feroce danza.
E tiene ancora l'anima sospesa
il vano amore della tua sembianza.

VII

Canto di solitudine e di oblio
nella notte affannata ci rimbalza
il misterioso uccello che lontano
lamenta la distanza della luna.
E ancora in alto la lucente sfera
illumina il tuo volto di fantasma
nato da questo grembo della sera.
Ma luce occidente non dilegua
anche se dolce la speranza muore
desiderata l'immagine del fiore
che coltivavi una volta per me.
E non so ancora se il frutto dell'assenza
la piaga, la piaga inespiable
sia uno sterile seme del nulla
o la speranza di una vita nuova.

VIII

Tutta l'angoscia che la terra chiude
mi hai rivelato in questo alef di pianto
nascosto nel sorriso della donna.
Ti ho qui davanti il dio che tutti illude
e vorrei che l'uccello di Minerva
rispiccasse il suo volo nell'aurora.

ULIXES

I Quest

Se mai nel mare troverò la lacrima
scesa dal volto della mia sirena
che inebriata del nulla in Occidente
canta l'amore, il vuoto, la mia pena
allora ogni parola sarà pietra
ad innalzare una città di dèi.

II Circe

Come di dolce tenebra
splende il tuo occhio, donna
e forma l'incolmabile distanza
del deserto segreto delle altezze
che divide nel cuore dell'eone
le speranze dai puri complimenti.
Nell'attesa di tutto il silenzio
io ricordo la voce beata
che diceva impossibili eventi.
E ti vedo, ti vedo velata
come di dolce tenebra.
Sale la notte in superficie calma.

III Penelope

L'idolo ancora luce nell'oscuro
della tua vita, piccola consorte
conficcata alle fibre dello scoglio.
Il vento dell'inverno teso svolge
tutte le cose ma non ti sbianca il forte
volto, e io ti so pagana.

Andiamo insieme, io trafitto in cuore
dal vuoto dell'eterno, tu ripiena
del sussurro di plastiche miriadi.
La tua sostanza nella terra madre.
Passa i fiumi fatali amore il grande?

IV Nostos

La tua sostanza fatta di fantasmi
non discioglie la luce. Fa dolore
l'intima pietra il canto di sirene
da cui l'inesorata nave ti allontana.

Ecate o del sonno

I

Quale Sibilla dirà per me nell'antro materno
le parole di bronzo di una legge che duri
o quale angelo mai verrà dal cielo feroce
con la notizia della fine eterna?

Non c'è risposta ma la superficie è calma:
il movimento delle tue miriadi, Dio, se ci sei
gioca col nulla e in palio c'è soltanto
l'agonia del pensiero che ti cerca, e ancora
in una nicchia scavata dal dolore sembra
che resti un po' di desiderio, male vivo anzi
già quasi morto.

Eppure.. ahi! voi venite a schiera
o miei fantasmi della tenerezza
più soave parlando nella sera.

II

Intorno in alto è un pianeta d'aria
dove miriadi vanno in strade d'oro.
sotto, la selva che ci tiene fermi
e condensa la nebbia del dolore.

Il sonno resta tra inferno e paradiso
nell'attesa del grande vicino
nel desiderio dell'eterno riso.

Tu sussurri signora di sgomento
epifania di un popolo di sogni
che parlano dell'ora che non viene.

III

Amore delle trepide frontiere
signore dei sentieri senza sbocco

si alimenta del sonno ove è fuggita
come una ninfa tepida e serena
navigatrice delle vie soavi
quella che è sogno, in sé troppo piena.

IV

Tu nel tepore della luminosa
notte d'estate stendi la tua lunga
ala perversa della cruda e sola
mia fede, e al sogno mente
santa compagna delle tue rapine
l'algida mente.

V

Tacciono tutte le stirpi degli alati
figli del sonno nella notte quieta.
Guardano solo con occhi spalancati
me passeggero sulla terra vuota.

Apocalypsis

Ritornaranno i tempi d'acqua chiara
e un uccello canterà la luce d'alba
dopo il sonno più grande della legge.
E noi leggeri figli di fantasmi
verremo a bere parole in labirinti
liberi dalla bestia della legge.
Splendendo un pellicano in luce d'alba.
Non giovane morii.
Ma della metamorfosi profonda
- sterminio degli istanti e ognuno pretendeva croce
eterna -
una sostanza stabile non venne.
Alti naufragi ti chiederò.
Piccola mente, rispondi!
Ma chi, chi subirà?
Specchio d'ira, le larve dell'Altissimo.
Alte solitudini. Rive acherontee.
Il naufrago frutto delle onde
coglilo tu piccolo piccolo.
L'angelo e la sirena sullo scoglio.
Ogni goccia è una strada per l'eterno.
Frantumano le onde.
Nelle tane del mare giocano i serpenti.

Enuma Elish

Quando in alto
dicevano parole
che tu spendevi
sicuro. Come pietra
tra le miriadi. Sole
incombustibile.
Nessun gemello
ti si spegneva
e tu vivevi
duro. O roccia salda
nel divenire. Specchio
infrangibile.
Fu nel passato
in ben diverso tempo.
Il diamantino. Gioia del presente.
S'accartocciava.
Generava grandi
meravigliosamente
cose. Finito.
Interrogavi l'ora
in dolore
e i quaranta anni.

Acqua

Acqua: i mille segni.
La coscienza nell'acqua.
Lo Spirito nell'informe, la Sorgente.
Fertile di inganni la Sirena.
Madre fedele delle sue rovine.
Fecondò l'ordine, soggiacque.
Genera le miriadi, scioglie i morti.
Dio ci si specchiava.
E lei ci chiama.

La guida

Vidi chiara la luce: era un sospiro
del Dio malato che finiva in te.
Navigavamo vie non più soavi
quella luce la stella, tu la guida.
Poche parole incrociavamo in mille
nodi perversi. Si fermava il tempo.
Scongiuravamo l'impotente abisso.
E giocavo con te, la guida cieca.
Tu ragionavi ancora, ed io ti amavo.

Silenzio

Fosse orgoglio o viltà d'isolamento
che stringeva nell'arido dominio
aure preziose nei sepolcri bianchi,
fosse individua virtù l'incantamento
di miriadi di monadi dorate
prigioniere di spiriti stanchi,
augurerò.

E sulla moltitudine di voci
si sparga un indomabile silenzio.

Eternità

In quale notte, dimenticata
la beffa degli anni-luce
nel ticchettio dell'orologio
risuonante
per la tua brevità,
sentisti fermo
tutto con te il tuo cuore?

In quale notte mai
non votato all'oblio,
ma sempre a te presente
nell'amore di tanti,
escluso il divenire,
ti percepisti?

Quella passò.

Piccole eternità son seminate,
piccole morti.

Beatitudine

È beato colui che scende al fondo
come una pietra.

E vede i morti, Amleto

tentando ancora il volto della Luna.

Troppo leggero, ti tiene in superficie

triplice veto. Il solo mutamento

basta a privarti di sommersi Dei.

Epos

Dura materia l'alta mente pose
quando durava il vento delle cose
e di rose suonava alta la guerra.
Ora molle ti sciogli nella terra.
L'Essere unito in sé contento giace.
Giace. Il riposo eterno è il solo sogno.
Anime disfiore nella pace.

Rosa ultima

D'Arcangeli e di Fate anche dicevi
alla sera del piccolo che ero
tu vestale del tempo, antica nonna.
E sembrava una fiaba. Ed era il vero.
Altro il vero non era se non fiaba.
L'Angelo che ferma il tempo era il più bello.
Ma non venne.
Né per me, né per te.
Venne quello del tempo veloce.
Dieci anni fece un giorno.
Lui che martella il flusso – Rovine dentro il cuore.
E la bella fanciulla ho conosciuto.
Ma fu ieri, e oggi sono vecchio.
E la Fata non venne
perché serva del tempo è, non regina.
E la bella fanciulla oggi è una statua
fredda e grigia, e guarda l'occidente.
Io chiedevo, chiedevo, chiedevo
perché sapevo che tu lo sapevi.
Tu – che fissasti il volto meduseo
ora sei pietra, e non mi puoi parlare.

Filosofia

I

Penetravano il cuore dell'estate
ma entrando dissipava il breve lume
la musica del tempo
e li scioglieva.
Ascendevate le scale sublimi
ma dentro il cuore l'abisso non scavava
vie di rifugio della pace morta.
Né altra luce intendo
se non della fragilità canto sottile,
voce trista, finale
della risacca, della schiuma incenso.
Dove la stasi non è data, al fiume
dei cantori, là scende
l'acqua dolce, che copre
putrefazioni, vecchie cose morte.
L'agilità del Verbo che sedusse
generazioni si franò le rive.
Come canna sbattuta dal vento
sul fango sta il profeta.
Sul fango scrive.

II

Conversazioni amabili,
terre che nessun poeta poté conoscere,
l'impeto di fuga trascinò
dai suoi bianchi furori.
E tu, ragione, la sconsolata,
so che piangesti
di rovine e d'amori.

Oh la passione, l'insostenibile assenza!
Scorrono ora i fiumi
più ambigui che ad Efeso un tempo.
Del flusso silenzioso sorella e dei mortali, chi ti
cercò?
Nessuno conta più le orme.
E i rotoli della Legge imputriditi
balbettano sconce parole.

Non gaia

Solo un commento usciva dalla penna,
un commento ai tuoi versi. Se d'amore.
Quello sapeva un canto...
Soltanto. Ripeteva.
Contemplava licheni, pietre. Gli astri
si davano misteri. La sua scienza
contemplava gli eoni. Mille numeri.
Di cifre innumerevoli. Ragione!
Escludeva ogni dio dalle sue tracce.
Dell'inizio sapeva le teorie.
D'ogni fine rideva: qual potenza
miserabile fingi? Quali spie
d'eterno avesti nelle mille facce
violente? E' finita la stagione
dello spirito, se frughi nelle ceneri
del grande morto trovi solo i rostri
delle aquile al cadavere adunate.
Infine generò soltanto mostri.
Soltanto. Esitava.
Quello sapeva un canto...
Solo un nulla gli usciva dalla penna,
un nulla sui tuoi versi. Se d'amore.

Serpente del nulla

Come letture soavi
nel cuore ti prendono molto
dimentichi il tempo che corre,
parole che grave ti fanno.
Ecco parole di Dio,
il suono che nulla conosce
riprende a volare quel canto,
invano si spande sul volto.
Parole che vengono e vanno,
miriadi intessono tele.
E tu resti chiuso nel sonno,
il corpo richiede piacere.
Oltre il nulla che dice parola
sta la soglia del nulla profondo.
La parola serpente del nulla
cade in trappole, spegne il silenzio.

Io e Non-Io

Dai *Frammenti dal Peloponneso*
di Friedrich Von Ort (1775 -1815)
Traduzione mia

Il Grembo calmo e fertile dei sogni
splende sull'alto mare forse
ma lunga qui l'oscura l'alta notte
copre e discopre marea di inesausti bisogni.
Sotto la prima acqua brulicano
miriadi invasate d'amore
e umani là stretti nell'ombra amano
ripetendo le audaci parole.
Io solo nato qui rimango solo
dileguata speranza d'Amore.
La novità di una ridente sera
in questo oscuramento l'ho perduta.

Rosa ultima

Non ricercavo il nettare segreto
di voluttà delle parole. Alieno
d'ogni potere, al moto sola scala
la mente. Disciplina i veloci brevi anni
lo sai – Shanti – la spina conficcata.
Nel verde sai la rosa dell'assente.
Dentro, un bambino agitato nella culla.
Quarant'anni passati nel cammino
del deserto dei libri, di un destino.
La fame. Intorno il nulla.

Uccelli

Ogni becco d'uccello può colpire.
Può uccidere il gentile pettirosso
e il passero che alleva la sua prole.
L'insetto si contorce nel dolore.
Ma il canto è la delizia dei poeti
che accoppiano la Rosa e l'Usignolo.
Per il verme né lacrime né amore.
Molte le vite: io sono cacciatore.
Nelle mie notti sogno l'ampio cielo
e d'aquile rostrate il fulvo odore.

Svanire

C'era un uomo. Adesso la sua ombra.
Nell'ombra molti lemuri bisbigliano.
Le loro voci tessono quell'ombra.
Nell'ombra sognano un perduto sole.

Initium

Nuda la mano all'occhio dei leoni
riflessa fece la creatura forte.

Il sasso lavorato dagli eoni
dalla sua mano l'ala della morte

Sacrificium primum

In te la luce, in te muore la pace
 pietra squadrata, orgoglio dell'altare.
 Rivedi i sacrifici, le miriadi
 prostrate all'aura divampante, i sacri
 detti di bronzo. Antico un colle
 fu salito da deboli piedi. I tuoi davvero,
 occhi rinati dalle glebe,
 fiore dell'occidente. Rose che morse
 l'affanno delle leggi cangianti, il fiume
 delle civiltà declinanti. Come potesse
 una benedizione avida, illusa
 cambiare i mondi. Muto astro d'amore
 tinge le spine che carne avida nutre.
 Così ti basti il nome. Altro non puoi
 se non la caccia dell'algida pantera
 tra ramarri fugaci, di dragoni antichi
 brandelli di ricordo. Tu nascesti
 Dopo il tramonto, quando le legioni
 scendono nella notte.
 Teli consunti, corrose le spade,
 ruggine la lorica ti fu imposta
 di inutile guerriero.
 Ma sali gli scalini del tempio:
 non c'è mai vuoto di sacrifici, e metti il nome.
 Dove la scure resta, che si abbatte
 su fragili cervici. E chi le bende
 vede alianti nella poca luce
 trema per le miriadi inconsapevoli
 e per le orecchie chiuse alle dure Cassandre.
 Immisurate greggi di capri e agnelli
 Scendono, ombre, alla corrusca scena.

Sta

Ora il poeta cuore di Cadmo
sta sopra il ponte e l'acqua della Senna.

Sopra quel flusso miseria del creatore.

Dove – eroi – fiammeggiano nel bronzo
conduce amore la danza degli spiriti
dove fuoco d'amore in bolle d'aria
dove lemuri scavano le fosse
lei seminò miriadi
dura stirpe, progenie micidiale.

Vetro degli occhi il sorgere di Ti'amat.

Piccola e nuda intrepida parola
stai vergognosa dei veli di piacere.

(memoria di Paul Celan)